LA GEOGRAFIA UMANA

PROLUSIONE DEL CORSO LIBERO CON EFFETTI LEGALI IN GEOGRAFIA

TENUTA NELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

IL 14 GENNAIO 1903

DAL PROF.

FRANCESCO VIEZZOLI

CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA COBOL & PRIORA
1903.

LA
GEOGRAFIA UMANA

PROLUSIONE DEL CORSO LIBERO CON EFFETTI LEGALI IN GEOGRAFIA

TENUTA NELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

IL 14 GENNAIO 1903

DAL PROF.

FRANCESCO VIEZZOLI

CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA COBOL & PRIORA
1903.

LA GEOGRAFIA UMANA

Prolusione del Corso libero con effetti legali in Geografia, tenuta nella R. Università di Genova il 14 gennaio 1903 (*) dal Prof. FRANCESCO VIEZZOLI.

Quel corpo di un trillione e 82 milliardi di chilometri cubici di volume, cinque volte e mezzo più denso dell'acqua, di oltre mezzo milliardo di chilometri quadrati di superficie, che lanciato nello spazio colla velocità di 30 chil. al secondo gira intorno al sole, roteando su se stesso con una velocità massima all'equatore di 465 metri al secondo e minima ai poli, dov'è eguale a zero, è la nostra terra. La sua inclinazione nello spazio è tale, che i raggi solari la illuminano e la riscaldano con un'obliquità, minima in una fascia intorno all'equatore, di alquanto maggiore nelle zone ad essa contermini, massima intorno ai poli. Queste fascie si differenziano fra loro per mezzo del clima solare.

(*) Il compito che mi prefiggo in una serie di lezioni che intendo di tenere, se avrò degli ascoltatori, in questa Regia Università, si è quello di esaminare le relazioni correnti fra la terra e l'uomo, in quanto che esse dipendono dall'azione esercitata, entro limiti ben determinati, dalla prima sul secondo, senza trascurare quelle modificazioni che l'uomo ha operate e va operando sulla terra.

L'aria che circonda il nostro globo è la sede dei fenomeni meteorici, i quali per il diseguale riscaldamento solare del globo stesso, per la grande estensione dei mari, per la varietà del rilievo e della natura del suolo terrestre, sono diversamente distribuiti sulla superficie del nostro pianeta e concorrono a rinforzare e a diminuire, talora sensibilmente, gli effetti del clima matematico o solare.

Si consideri il globo che abitiamo, come una parte staccatasi dall'immensa palla gassosa del Laplace, oppure la si riguardi come costituita dall'accumularsi delle meteoriti, che popolano gli spazi celesti, regni nel suo interno materia gassosa o magmatica o vi sia invece un nucleo solido, per noi è importante piuttosto il sapere, che la sua superficie solida è per 365,500,000 chilq. sommersa sotto le acque degli oceani e dei mari e solo per 144,500,000 chilq. scoperta.

Mentre durano sempre le indagini dirette a riconoscere almeno a grandi linee la figura delle terre sommerse sotto gli oceani ed i mari, molto minori ostacoli contrastarono l'esplorazione e la conoscenza delle terre emerse. Alle forme in generale grandiose e semplici, quali pare sieno quelle dell'alveo marino, fanno spiccato riscontro quelle sottoposte direttamente agli agenti atmosferici, che han loro conferito figura estremamente variata. Lo studio della figura delle terre emerse è ben progredito ed esse ben pochi misteri ci hanno più da rivelare.

Se il suolo d'Europa e qualche terra sottoposta alla nostra civiltà fuori d'Europa sono mercè il rilievo topografico perfettamente conosciute, non si può dire perciò, che quelle regioni, dove il mappatore non ebbe occasione di adoperare la stadia sieno terra incognita. Chè pur esse sono intersecate in lungo e in largo dagli itinerari dei viaggiatori di origine e di civiltà europea

e ben poche plaghe delle parti più interne de' continenti non sono state calcate ancora dal loro piede. Perciò non può essere considerata impresa intempestiva e prematura il considerare nel suo complesso la vita delle piante, degli animali e dell' umanità sul nostro pianeta.

L' esplorazioni non furono fatte solo per la misura e la conoscenza delle forme del suolo attuale e del passato, ma ebbero altresì lo scopo di studiare la vita, le condizioni e l' estensione della medesima sul globo. E perciò con rinnovate, più profonde e più estese cognizioni si è tentato di rappresentare in un quadro solo la vita sulla terra, ripetendo con materiali più vagliati l' esperimento già fatto da Alessandro Humboldt 50 anni addietro. Altri più competenti di me tratterà della diffusione delle piante e degli animali sul nostro globo; chi vi parla invece, nel suo corso libero si occuperà in prima linea dell' uomo e della sua propagazione nelle terre emerse e delle piante e degli animali toccherà solo quando questi potranno esser messi più direttamente in relazione cogli esseri provveduti di ragione e di favella. La popolazione del globo si fa ammontare ad un milliardo e 600 millioni, ma essa non occupa ogni singola zolla delle terre emerse, chè l' abitabilità delle medesime cessa per ragioni climatiche fra le nevi e i ghiacciai delle terre polari e delle contrade più elevate sul livello del suolo, oppure per cause molteplici nei deserti, nelle foreste, nelle paludi e naturalmente nelle acque mediterranee.

Errerebbe dunque chi dicesse che essendo l' area del nostro globo di 510,000,000 di chq. e valutandosi il numero dei suoi abitanti ad 1 milliardo e 600 millioni, la densità della popolazione debba essere di 3 abitanti per chilometro quadrato. Noi dobbiamo in prima linea eliminare gli oceani e i mari, che si estendono per 365,500,000 chq., e dei rimanenti

144,500,000 chq., togliere tutte quelle terre, che per ragioni climatiche, o per la qualità del terreno, coperte di nevi e di ghiacci o disseminate di arene o di rocce, spoglie quindi di vegetazione o coperte di fittissime foreste o di instabili paludi, non possono essere popolate. Queste terre, che possiamo chiamare inospiti, ammontano in cifra rotonda a 40 millioni di chq., cosicchè all'ecumene, nel senso di terre permanentemente abitate dall'uomo, non restano che 104,500,000 chq. di spazio, e la densità media generale della popolazione è allora di 15 abitanti.

Altri considerano invece anche l'Atlantico, l'Indiano e il Pacifico, siccome quelli che in tanti sensi sono solcati da navi di ogni specie e di ogni grandezza, come appartenenti all'ecumene, perchè pure sui mari si spiega quella caratteristica che l' uomo ha comune cogli altri esseri viventi, cioè la mobilità. In questo caso l'ecumene verrebbe di molto ingrandita e raggiungerebbe la superficie di circa 450 millioni di chq. di area. Ma anche tenendo fermo ai 104 millioni di chq. assegnati prima da noi all'ecumene, quanta varietà di gente, di tendenze, di occupazioni! Quanta coercizione esercitata dall'ambiente sui suoi abitatori!

Se lo studio della *geografia umana* si restringesse ad esaminare la diffusione dell' uomo sulle terre emerse, sarebbe questione di aree, di altimetria, di paralometria e di numero di abitanti. Ma questa scienza non sarebbe degna del suo nome, se il suo compito s'arrestasse quì. Essa invece considera l'uomo come figlio della terra, che è la sua culla e la sua tomba, e come tale è soggetto a tutte le influenze geografiche, climatiche, geologiche, altimetriche, floristiche e faunistiche dell'ambiente e indaga quanto tutti questi fattori agiscano sulla sua diffusione e sul suo sviluppo, tanto che una lezione di Antropogeografia è una lezione di

geografia applicata all' uomo, è una lezione di *geografia umana.*

Lo studio dell' azione che la natura esercita sullo spirito umano, sui sentimenti, sulle religioni è lasciato alla fisiologia e alla psicologia ed è perciò che l' antropogeografia non combatte nè pro nè contro nessuna religione e sotto la sua bandiera possono militare buddisti, braminici, cristiani, maomettani e idolatri; ma delle religioni, delle confessioni e delle sette religiose, alle quali questo o quel popolo appartiene, essa tiene il debito conto per spiegare se non altro le vie che esso tiene ne' suoi pellegrinaggi religiosi, certe correnti, certe applicazioni del commercio e così via. La ricerca della *causa rerum* fa sì che questa scienza poggi molto elevata, seguendo in grande i moti dell' umanità e perciò in essa si troveranno bensì le ragioni, ma non le applicazioni di altre discipline come l' etnografia, la statistica, la geografia politica, economica e commerciale. Mentre la statistica, l' etnografia possono fare a meno della carta geografica, l' Antropogeografia non si trova in queste condizioni. Non per nulla si chiama geografia. Essa deve esaminare e studiare le forme del terreno dove vivono e si muovono i popoli. Necessariamente dovrà occuparsi delle razze e delle caratteristiche che le distinguono l' una dall' altra, il colore dei capelli, della pelle, l' angolo facciale, l' indice cefalico, la struttura degli arti, pur riconoscendo che l' uso comune a tutte del fuoco, delle vesti, delle capanne, dei mezzi di locomozione terrestre e marittima, degli arnesi da caccia e da pesca, la coltivazione del suolo, l' esercizio della pastorizia, l' espressione di alcuni sentimenti: l' amore, la paura, danno all' umanità l' impronta dell' unità. Studierà adunque di tutti i popoli le sedi, i metodi di vita, i contatti, gli urti e le peregrinazioni.

Non è dato però nemmeno all' Antropogeografia di

definire esattamente i confini geografici e antropologici delle razze umane! E la ragione va cercata nella fatale necessità degli uomini di non arrestarsi nelle sedi originarie, quali esse sieno state, ma di adirne delle nuove, necessità dovuta all'incremento numerico e quindi implicitamente di carattere geografico, perchè *conditio sine qua non* dello sviluppo e del progresso materiale e morale di un popolo è lo spazio. Chi nell'Antropogeografia trascura la nozione dello spazio fallisce la meta.

Fu ripetuto dal Ratzel nella sua nuova opera: «Die Erde und das Leben» che se la terra avesse avuto la figura di un poliedro, probabilmente i confini fra le grandi parti dell'umanità sarebbero stati più marcati, ma la terra è rotonda e grandi insuperabili ostacoli nel passaggio da una plaga all'altra dei continenti non vi sono mai stati. Gli uomini hanno girato gli ostacoli, quando non hanno potuto prenderli di fronte. I Mongoli han valicati i monti del Chorassan o son discesi per le valli del San-po, dell'Iravaddi, del Saluen e del Mekong non potendo cimentarsi nei difficili passi dell'Himalaya, i Romani conquistarono prima la Provenza e attaccarono le tribù della Germania, passando sul corpo delle popolazioni della Gallia. Appena sotto Augusto le legioni romane attraversarono direttamente le Alpi.

Per la relativa agevolezza degli spostamenti consentiti dalla rotondità della terra, le razze umane ben presto s'incontrarono e *anzitutto nella zona di contatto* s'incrociarono, si accavallarono confondendosi inestricabilmente fra loro. Forse prima ancora che Asia ed America fossero disgiunte dalle acque dello stretto di Bering, è probabile che i Mongoloidi del N. E. dell'Asia abbiano avuto modo di propagarsi anche nell'America Nord Ovest, dove la loro presenza è oramai incontestata.

Il mare, questo elemento di tanta importanza nell'economia fisica del globo, oppose, com'è naturale pensarlo, per chi sa quanto tempo, ostacolo insormontabile al passaggio delle genti, più di tutto, ciò vale per l'Atlantico così povero di quei ponti naturali che sono le isole. Se ciò non fosse i Celti incalzati dalle sopravvenienti popolazioni germaniche e slave dall'Est e costretti parte a fondersi con esse e parte a ritirarsi nel lembo più occidentale d'Europa sarebbero passati sulla riva americana dell'Atlantico. Lo stesso sarebbe accaduto dei Baschi, quantunque dei filologi abbiano trovato delle simiglianze fra il linguaggio di alcune popolazioni messicane e quello degli industri abitatori delle rive del Nervion e della Bidassoa.

Appena da quando gli Spagnuoli condotti dal grande Colombo avvinsero stabilmente l'America all'Europa, appena allora, non poche ciurme normanne sbattute dalle tempeste, ma correnti di sangue europeo si riversarono nelle nuove terre trovate e i caratteri fisici della nostra parte del mondo si diffusero in ogni angolo del nuovo.

Nel seguire i tramutamenti e gli spostamenti dei popoli da un ambiente all'altro, l'Antropogeografia ricorre alla storia, non sempre, non in tutti i casi, alla storia scritta, perchè è costretta ad occuparsi anche di quelle popolazioni che non produssero mai nè un Erodoto, nè un Tacito, delle tribù indiane, dei pastori vaganti nelle steppe dell'Asia, nelle savanne dell'Africa, dei terremaricoli, degli abitatori delle palafitte e delle caverne. Non trascura le tradizioni e le leggende. Quando essa s'imbatte sull'alto Daua Parma nelle popolazioni dell'alto Giuba, dagli occhi obliqui svelatici la prima volta dal valoroso Capitano Bòttego, non può non scendere le terrazze ed i ripiani della Somalia e giungere all'Oceano Indiano sulle cui sponde asiatiche

sono da tempo immemorabile assise accanto alle indiane, le popolazioni mongoloidi della Birmania e quelle della Malesia.

Quale fonte inesausta di argomenti è anche per l'Antropogeografo l'Oceano, il mare, sia che contempli gli sforzi talora inani di un popolo, di una tribù per salvare un breve lembo di terra coltivata, dall'impeto delle onde o ammiri la tenacia e l'arditezza della Granbretagna per ottenere e conservare il dominio su quell'elemento, in mezzo al quale essa sorge!

Lo studio oggettivo della superficie terrestre è opera del geologo e del geografo. Gli altopiani, le ampie distese di terre poco elevate sopra il livello del mare, le valli, i fiumi, i laghi e le coste sono argomento di profondi studi per queste due categorie di scienziati, i quali non si appagano all'indagini del presente, ma ricostruiscono o tentano di ricostruire il passato. Non meno attento volge lo sguardo l'Antropogeografo a *tutti* gli elementi della configurazione del suolo in quanto servono ed hanno servito come dimora dell'uomo. Egli ricerca le ragioni fisiche e climatiche dell'addensarsi della popolazione nelle pianure del Po, del Gange, del Iang-tzè, dell'Houdson, del Reno, dell'Inghilterra, del sorgere di agglomeramenti umani in mezzo alle montagne persino a 4000-4977^{m} s. m., su alcune isole e ci spiega perchè sieno meno fitti gli abitatori lungo quell'ampia zona del continente antico, che dalle rive dell'Atlantico di faccia alle Isole Fortunate si stende variamente elevata sino alle frontiere della Manciurìa. Le cause dell'ineguale distribuzione degli abitanti è bensì dovuta in parte alla energia fisica e intellettuale dei medesimi, ma sono in parte non piccola dovute alla situazione geografica, alla forma, alla natura del suolo ed al clima, cioè a fattori d'indole prettamente geografica. Però anche in questo caso vale il proverbio «the

right man on the right place». Gli Indi dell'Atlantico settentrionale poco o nessun vantaggio ricavarono da quelle coste meravigliosamente formate. Per converso Liguri, Greci, Bretoni, Inglesi ritrassero dai loro litorali e dalle zone circumambienti ricchezza e potenza!

Essendo l' umanità legata alla configurazione del nostro pianeta, essa deve adattare la propria esistenza alle esigenze del suolo. Però il confronto fra i popoli civili e quelli, che lo sono meno o non lo sono punto, mostra evidente un diverso atteggiarsi dei primi e dei secondi rispetto al suolo da loro abitato. Anche sotto questo aspetto gli uomini virtualmente saranno eguali fra loro, ma effettivamente non lo sono. I popoli selvaggi sono incatenati alla terra, le loro lotte contro di essa sono non infruttuosi, ma deboli conati. La guerra impegnata per svincolarsi da una troppo servile dipendenza dal suolo non fu e non è combattuta con eguale successo dalle popolazioni, dalle tribù, ma è indiscutibile che essa condusse l' uomo ad acuire la sua mente e a rinvigorire il suo corpo a tal segno da potersi giovare di forze originariamente contrarie e di asservirle ai propri fini. La lotta contro l'ambiente fu una vera ginnastica fisica ed intellettuale dell' uomo ed i successi da lui riportati nelle varie fasi della sua storia, sono altrettante prove della sua perfettibilità fisica e intellettuale.

Nella diversa efficacia della lotta intrapresa contro l'ambiente, c'entra, è inutile negarlo, il genio, la capacità mentale particolare alle varie genti. Alla scoperta dell' origine del genio l'Antropogeografia, come finora nessuna disciplina nè fisica nè filosofica, non c'è potuto arrivare. Tuttavia molti fatti essa può spiegare colle mutate sedi delle popolazioni, quali ci vengono descritte dalla storia, dalle tradizioni, dalle credenze religiose, dai linguaggi. Non sempre, nè dovunque c'è stato il

progresso nella storia di un popolo, e, non citando popoli europei in epoche passate, ricordiamo brevemente i Boschimani, i Vaalpens e gli Australiani, dei quali non si sa se i primi o i secondi occupino il posto più basso nella scala della civiltà. Vaghe tradizioni, confuse leggende, non ancor morte in mezzo a loro, ci lasciano intravedere in essi un passato meno inglorioso, un'organizzazione sociale e politica, mentre ora ne sono privi. I Boschimani sono forse coi Niam Niam ed altri pigmei gli ultimi rappresentanti di una razza diffusa un tempo in gran parte dell'Africa. Al contatto con genti nuove e più forti, tutto il loro essere fu scompaginato, vinti, o sopraffatti senza combattere, avran dovuto abbandonare le fertili terre del Sudan, le savanne del Congo, o gli altipiani dello Zambese, le rive dei grandi fiumi e dei laghi e rifugiarsi, come tutte le razze che ci appaiono inferiori, nei luoghi più appartati in mezzo alle montagne, alle steppe, alle foreste, obbliando sino i primi rudimenti della civiltà.

Gli esperimenti e le osservazioni dell'Antropogeógrafia han diverso metodo e risultati diversi, secondo che essi sono diretti all'uomo selvaggio o all'incivilito, ma vi sono certi principi generali, che sono stati chiamati già dal Prof. Ratzel, fondatore di questa scienza, col nome di leggi dell'Antropogeografia, ai quali non si sottraggono nè gli abitatori delle grotte dei monti Virunga, nè i costruttori dei clouds-scrapers di New-York e di Chicago, nè i compatriotti di chi ha inventato il telegrafo senza fili.

L'Antropogeografia non tende a nessuna finalità trascendentale, non ama quindi la finalità remota, imposta, secondo il teleologismo ritteriano, dalla figura e dalla qualità dell'ambiente, ma segue senza preconcetti e senza parzialità con scrupolosa attenzione le fluttuazioni dell'umanità, cerca di comprendere le cause

di esse come degl' incontri, delle fusioni e delle non frequenti secessioni. Razze, stirpi, religioni, linguaggi, nazionalità, nazioni e stati. E con metodo puramente geografico giunge molte volte a confermare quegli accertamenti d'indole politica e sociologica, ai quali per altre vie pervengono i sociologi e gli uomini di stato. La geografia politica è diventata perciò uno dei corollari della nostra scienza, anzi è stata piantata su solide basi scientifiche da un antropogeografo, dal primo degli antropogeografi viventi.

La lotta per la vita è senz'altro la lotta per lo spazio. Lo spazio è, come l'affermò l'immortale autore della scienza nuova, una delle necessità della vita dei popoli. Oltre che della densità della popolazione già ricordata, l'Antropogeografia si occupa della distanza delle sedi dal mare in senso orizzontale e verticale, della lontananza delle sedi da un gran fiume navigabile, da una grande arteria ferroviaria, da un emporio commerciale e su questi problemi furon già pubblicati molti lavori fuori d'Italia e alcuni pure in Italia dagli alunni del Prof. G. Marinelli e del Prof. G. Dalla Vedova.

Per il grandioso sviluppo preso dalle comunicazioni e dai trasporti terrestri e marittimi, dagli scambi in genere, fu detto da altri, applicando alla civiltà europea quel che si dice del sole rispetto allo zodiaco, che essa è ora nel segno o nella costellazione delle comunicazioni.

Seguendo l'Antropogeografia sulla loro scena le genti più incivilite e le più arretrate, avendo così sottocchio nel medesimo istante due o più epoche storiche, è ben evidente ch'essa non si occupi solamente delle metropoli della politica e del commercio, ma pure degli accumulamenti della città e dei villaggi, non dimenticando i tukul, le zeribe, i kraal e le tende dei popoli pastori, cacciatori e pescatori.

Una moltitudine di fatti che passavano inosservati alla generalità degli studiosi, acquistano nella nostra disciplina un valore e servono a rafforzare di nuovi argomenti i principi generali della medesima. In un combattimento fra due villaggi vicini nell'Africa, o fra gl' Indiani dell' America o altrove in mezzo a popolazioni semicivili o nelle scaramucce di frontiera fra Siamesi e Francesi, l' Antropogeografia coglie in tutti questi casi analoghi, ma di ambiente diverso, la nota comune: *La violazione del confine* e viene indotta ad istituire dei confronti fra i metodi di confine antichi e moderni oppure dello stesso tempo, ma usati da differenti popolazioni in diversi paesi: *La zona neutra* lasciata ad arte incolta per impedire possibilmente il contatto fra tribù e popoli diversi, e di questa abbiamo avuto di recente un esempio lungo le rive del Mekong, *il lembo* e in fine *la linea* non in tutti i punti marcata. Da queste frontiere convenzionali l'Antropogeografia assurge alla definizione e alla disamina del confine naturale.

Per concludere ripeterò che questa disciplina, intraveduta da grandi pensatori antichi e moderni, da italiani e da stranieri, ebbe stabile assetto, riguardo al metodo e alla partizione, appena da vent'anni a questa parte per opera del grande geografo tedesco più sopra ricordato. Egli ne fu il padre e le diede pure il nome che porta, cioè Antropogeografia. Nessun edifizio è sorto dalla sera alla mattina, come una leggenda ancor viva ci racconta sia sorta l'Arena di Pola.

Il contributo alla Geografia dell'uomo fu portato da Strabone come da Bacone di Verulamio, e da G. B. Vico, da Ugo Grozio, come da Montesquieu, da alcuni enciclopedisti francesi, come dai filosofi naturalisti, filosofi poeti e filosofi giureconsulti d'Italia e di Germania nel principio del secolo scorso. Ebbe soccorso

di acute osservazioni da Carlo Cattaneo, e da Cesare Correnti e crebbe di molto per le opere del Buckle, del Marsh e di Eliseo Reclus. Su questo suolo d'Italia che tanti ingegni ha dato in ogni campo dell'umana attività, che continua pur sempre a produrne di tali da incatenare su di essi l'attenzione di tutto il mondo civile, pochi pur troppo sono i cultori dell'Antropogeografia; appena dall'anno passato, ch'io mi sappia, ne fu svolta una parte da una cattedra universitaria.

I seguaci di questo giovane e già vigoroso rampollo della geografia in Germania sono legione e si sono accostati ad esso pure alcuni, che al suo apparire l'avevano aspramente combattuto. Numerosi sono nell'Inghilterra e nell'America anglosassone e la letteratura antropogeografica costituisce già adesso una biblioteca.

L'Italia è plasmata sì mirabilmente, è tanto bella nella sua varietà, tanto varia nella sua bellezza, che può esser soggetto fecondo a mille ricerche di antropogeografia. La sua situazione geografica, la sua figura, i contrasti fra la maestosa cerchia delle Alpi e la pianura tanto elaborata dalla mano dell'uomo, la cornice ligure, la curva adriatica, l'Appennino, i ripiani terrazzati delle Murge, le balze calabresi, la terra del sole e la Sardegna accennanti all'Africa, la Corsica aspra e selvosa invitano l'antropogeografo a studiarne l'azione molteplice sui loro abitatori.